

→ **Il 90% dei concittadini** approva il messaggio presidenziale sullo stato dell'Unione

→ **Mano tesa all'opposizione** sui tagli di spesa. Ma non a danno di sanità, scuola, ambiente

Obama riconquista gli americani «Rinnoviamoci o non saremo più leader»

Piace agli americani il discorso di Obama sullo stato dell'Unione: dal 91% all'84% a seconda dei sondaggi. Concessioni ai repubblicani sull'economia, ma nessun taglio alle spese per scuola e ricerca.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

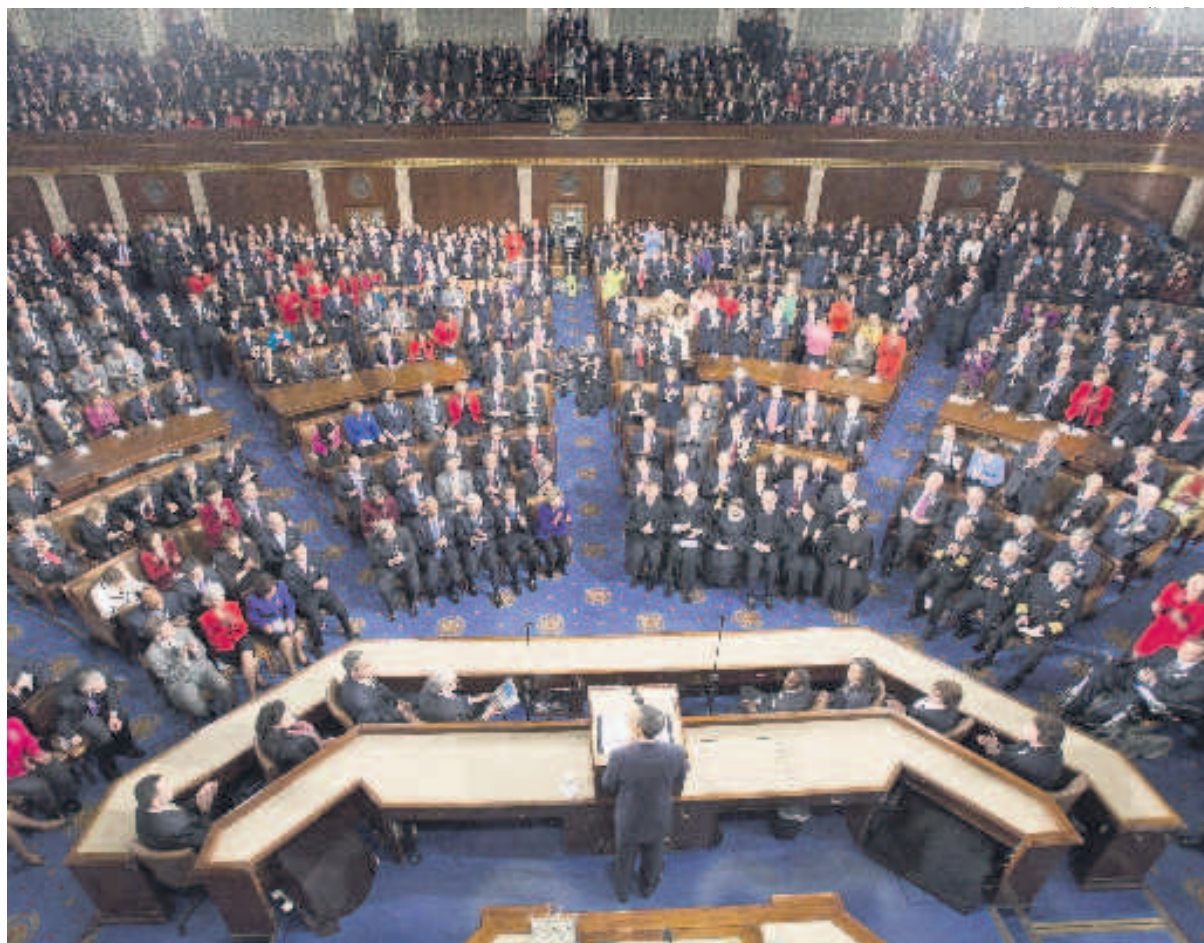
Barack Obama riconquista gli incerti e i delusi. Risale dagli abissi di impopolarità toccati solo pochi mesi fa, quando gli Stati Uniti votavano per le elezioni di Mid-Term, ed è nuovamente nel cuore degli americani.

L'impatto avuto sul pubblico dal discorso sullo stato dell'Unione mostra che la riscossa è iniziata. È presto per dire se proseguirà sino a consentirgli di essere riconfermato alla Casa Bianca l'anno prossimo, ma ieri i sondaggisti registravano apprezzamenti convinti e diffusi al tradizionale messaggio presidenziale di gennaio.

Un'indagine demoscopica divulgata dalla Cnn rivela giudizi molto positivi dal 52% dei concittadini, una percentuale superiore di quattro punti a quella di un anno fa, quando era appena stata varata la riforma sanitaria, fiore all'occhiello del programma progressista dei Democratici Usa. Un altro 32%, sempre secondo la Cnn, ritiene il discorso abbastanza positivo. Solo il 15% si dice deluso. Risultati ancora più lusinghieri per Obama emergono dal sondaggio della Cbs: il 91% degli americani approva il suo discorso.

APPLAUSI BIPARTISAN

Il successo deriva probabilmente sia dal contenuto delle proposte, sia dal modo in cui sono state portate al Paese. Nell'aula della Camera il capo della Casa Bianca si è rivolto ad un uditorio di deputati e senatori dei due partiti, per una volta non schierati in settori separati. Democratici e Repubblicani sedevano gli uni accanto agli altri. Molti passaggi dell'orazione sono stati accompagnati da applausi biparti-



Il presidente Barack Obama parla al Congresso

san. A sottolineare che l'America è una e non vuole cedere alle sirene dell'odio. Quelle che hanno risuonato lancinanti nell'arena politica durante il 2010 sino a quando un uomo a Tucson ha creduto di interpretarne il senso come l'incitamento a sopprimere il nemico. Nel seggio vuoto di Gabrielle Giffords, la deputata gravemente ferita nell'attentato dell'8 gennaio, gli effetti di quel clima d'odio erano visivamente materializzati in maniera inquietante. Così come, nell'ideale abbraccio fra fieri avversari politici che per un giorno mettevano da parte le polemiche e celebravano assieme il rito dell'unità nazionale, si rifletteva il soprassalto di senso civico che ha attraversato la società americana dopo lo shock provocato dalla strage di Tucson.

Obama ha dovuto fare delle con-

cessioni all'opposizione. Il voto di novembre ha ridisegnato gli equilibri parlamentari a vantaggio dei Repubblicani. La richiesta di tagli alla spesa pubblica è stata accolta. Lo scopo è ridurre insieme al deficit di

Divisioni partitiche Contraccolpo della strage di Tucson: clima politico meno teso

bilancio (400 miliardi in dieci anni) anche il gigantesco debito pubblico (14mila miliardi). Ma non saranno intaccati, se Obama saprà resistere alle pressioni repubblicane, la sanità, la scuola, la ricerca. Venire a patti con l'opposizione non significa rinunciare all'insieme del programma con cui Barack si pre-

sentò alle elezioni nel 2008 e trionfò. Così in campo ecologico rilancia l'obiettivo di potenziare le fonti pulite di energia. Eolica e solare certamente. Ma anche nucleare e carbonica, purché nella versione non inquinante e pericolosa che alcuni scienziati sostengono di avere scoperto. Il progetto è di produrre l'80 per cento di elettricità con fonti pulite entro il 2035.

L'America non deve essere solo «un luogo sulla mappa, ma una luce per il mondo», ha detto Obama. Ma l'ordine economico mondiale è cambiato, e gli Usa per mantenere la leadership devono innovarsi. Da qui l'invito ad una «responsabilità condivisa», perché «in gioco non c'è solo la prossima vittoria elettorale, ma nuovi posti di lavoro e nuove attività industriali». ♦